

LUIA MIGLIO - MARCO PALMA

PRESENZE DIMENTICATE (VI)

SUMMARY: This is a new chapter of a survey aiming at identifying and describing all manuscripts written by women up to the fifteenth century. The site <http://edu.let.unicas.it/womediev/> lists 222 manuscripts and 204 names, the overwhelming majority of which belonging to nuns. A general review of the state of the art is followed by the description of five German and Latin manuscripts (Munich, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 851, 5139, 5235; Clm 10930, 283331), all dated or datable *saec.* XIV-XV, and a much older one (Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 45), written by a rather mysterious scribe *Abirhilt* somewhere in Germany during the second half of the eighth century.

Abirhilt, Lysa, Els, Englarin, Dorotea, Eufrosina, sei donne, con ogni probabilità sei religiose, tra le 204 copiste attualmente repertorate nel sito *Donne e cultura scritta nel Medioevo* (<http://edu.let.unicas.it/womediev/>), nato «dall'ambizione, non meno presuntuosa che pietosa, di recuperare qualcuna delle tante donne scivolote via dalla storia»¹ e messo in rete, coll'intento «di costituire un archivio delle donne che hanno lasciato memoria di sé nelle testimonianze grafiche fino a tutto il secolo XV»², nell'ormai lontano settembre del 2000. Oltre un decennio è passato da allora e il sito è stato conosciuto e ripetutamente visionato, anche se l'appello dei curatori a segnalare nuove, possibili, acquisizioni, non ha trovato le risposte che avremmo voluto e sperato³; piace comunque rilevare il significativo incremento dei nomi, passati dai 137 elencati nell'anno di apertura⁴ agli attuali 204 e, naturalmente, il conseguente aumento dei manoscritti, accresciutisi di 100 unità (122 nel 2000, 222 oggi). Proprio a tale proposito si potrà sottolineare la prima conferma a quanto affermato nelle pagine che accompagnavano la presentazione del sito: «Una delle caratteristiche principali dell'archivio, forse la più nuova rispetto ai

¹ L. MIGLIO, *Supplemento alla storia*, in *Generazioni diverse: mutamenti a confronto. Atti del seminario (Cassino, 6 marzo 2003)*, a c. di F. TARICONE, Cassino 2004, 25-33: 26.

² Così si legge nell'avvertenza contenuta nella pagina d'apertura del sito.

³ «Questa base dati è programmaticamente aperta alla collaborazione di tutti coloro che vorranno segnalare ulteriori nominativi» concludeva l'avvertenza e l'invito si ripete oggi nella speranza che l'accresciuta sensibilità verso il mondo grafico femminile possa dare i suoi frutti.

⁴ Divenuti 169 già nel 2003: cfr. MIGLIO, *Supplemento*, 32.

tradizionali paradigmi scientifici, è, infatti, non solo la sua infinita accrescibilità ma soprattutto la continua, potenziale, mutabilità e perfettibilità dei dati in esso contenuti»⁵. Dell'incremento si è già detto, per quanto riguarda la mutabilità non si potrà non notare l'inversione quantitativa tra copiste e codici conservati: se nel 2000 il numero dei manoscritti era inferiore a quello delle copiste, indizio più che verosimile della collaborazione di più mani al medesimo codice, oggi il ribaltamento del rapporto obbliga a dedurre che per alcune delle donne che affidarono la loro sopravvivenza storica a un nome vergato in fondo ad una pagina, la scrittura non fu solo momento occasionale e contingente, ma attività ripetuta e organizzata, magari all'interno di una istituzione religiosa. Così fu certamente per Sofia ed Ermengarda, le due monache attive nella seconda metà del XII secolo nel monastero tedesco di Schäftlarn, la cui mano, presente in quattro manoscritti monacensi, è affiancata, con ogni verosimiglianza, da quella di Adalberto supervisore dello *scriptorium*⁶; così fu nel monastero svedese di Vadstena, dove copiste operose e capaci, come, per ricordarne soltanto una, Cristina Johansdotter Brask, di cui rimangono quattro manoscritti, produssero codici in cui «solo la sottoscrizione rivela un'autografia femminile altrimenti priva di segni di alterità»⁷. Così fu anche, nel gruppetto di copiste che conosciamo oggi, per Lysa, la cui *textualis*, tipica nella *a* con pronunciata curva superiore che s'innalza e si chiude ad occhiello, si accompagna a quella di altre due mani, tutte presumibilmente attive nel chiostro delle Clarisse di Colonia⁸; per Dorotea, *filia vestra in Christo*, forse nel monastero domenicano di St. Nikolaus in Undis di Strasburgo, che conclude con la solita richiesta di preghiere un lavoro di copia tanto accurato ed equilibrato da postulare familiarità e frequenza con la scrittura libraria⁹; per Eufrosina Mägerlin, benedettina di Neuburg an der Donau che, sempre in cambio di una preghiera, affronta con capacità e pazienza la fattura di un grosso breviario¹⁰.

Dietro ai nomi e alle scritture delle copiste appena ricordate si nascondono altre conferme; una assolutamente palese e, con ogni probabilità, destinata a non essere

⁵ L. MIGLIO - M. PALMA, *Donne e cultura scritta nel Medioevo*: [http:// edu.let.unicas.it/wo-mediev/](http://edu.let.unicas.it/wo-mediev/), in *Segni. Per Armando Petrucci*, a c. di L. MIGLIO - P. SUPINO, Roma 2002, 197-215: 203.

⁶ Si tratta di München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 17052, 17053, 17087, 17116; cfr. L. MIGLIO - M. PALMA, *Presenze dimenticate (V)*, in *Alethes Philia. Studi in onore di Giancarlo Prato*, a c. di M. D'AGOSTINO - P. DEGNI, Spoleto 2010, 517-23.

⁷ Oggi conservati a Stockholm, Kungliga Biblioteket, A 4 e Uppsala, Universitetsbibliotek, C 12, C 431, C 508; cfr. L. MIGLIO - M. PALMA, *Presenze dimenticate (III)*, in *Classica et Beneventana. Essays Presented to Virginia Brown on the Occasion of Her 65th Birthday*, ed. F.T. COULSON - A.A. GROTHANS, Turnhout 2008, 137-48: 139.

⁸ München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 5235; il codice è visibile in rete all'indirizzo: <http://daten.digitale-sammlungen.de/>. Scheda codicologica con bibliografia aggiornata all'agosto 2011 in <http://www.mr1314.de/6368>.

⁹ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10930.

¹⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28331, censito in <http://www.handschriften-census.de/22586>; vedi anche: F. SEPP - B. WAGNER - S. KELLNER, *Handschriften und Inkunabeln aus süddeutschen Frauenklöstern in der Bayerischen Staatsbibliothek München, in Nonnen, Kanonissen und Mystikerinnen. Religiöse Frauengemeinschaften in Süddeutschland. Beiträge zur interdisziplinären Tagung vom 21. bis 23. September 2005 in Frauenchiemsee*, hrsg. E. SCHLOTHEUBER - H. FLACHENECKER - I. GARDILL, Göttingen 2008, 317-72: 341, 358.

smentita anche proseguendo la visione diretta dei manoscritti: il primato delle religiose rispetto alle laiche che, in area nordica, sembra divenire più netto ed esclusivo di quanto verificato altrove. Se a conclusione dell'esplorazione nelle biblioteche italiane si potevano, infatti, contare tra le 26 copiste 3 donne sicuramente laiche e 4 prive di qualifica¹¹ (forse, almeno due, anch'esse laiche), oggi, ad apertura d'indagine nelle biblioteche tedesche, benedettine, clarisse, domenicane, agostiniane sembrano monopolizzare l'universo della scrittura, confermando quanto già si ricavava dal secco elenco delle copiste, dominato dalle religiose – ben 159 contro 8 laiche¹² –, come già avevamo verificato, per citare ancora una volta solo un nome tra gli altri, con Loppa von Spiegel, clarissa a Colonia, il cui voluminoso antifonario è finito oggi a Stoccolma¹³ o con le due copiste attive nel convento di Schäflarn sopra ricordate. «... è nella ristretta vita dei monasteri, dove spesso la speranza di una ricompensa ultraterrena si fa stimolo alla scrittura e individuale domanda sulla carta, che sembra concentrarsi la produzione femminile negli ultimi secoli del Medioevo», si affermava nell'ormai lontano 1993¹⁴; oggi che l'esplorazione nel territorio librario della scrittura femminile è più approfondita quel «sembra» è divenuto superfluo e anche il tardo medioevo ripropone e conferma, ingigantendolo, il rapporto stretto tra vita religiosa e cultura femminile individuato da Bernard Bischoff per l'ambiente monastico anglosassone del VII e VIII secolo¹⁵ e riproposto da Herbert Grundmann per la letteratura volgare e le mistiche tedesche del XII secolo¹⁶.

Altra conferma, non deducibile meccanicamente da elenchi e tabelle ma forse prevedibile ora che abbiamo cominciato a conoscere meglio il mondo grafico femminile, chiara e incontrovertibile quando apriamo lo zibaldone di testi devozionali e d'indottrinamento di Lysa o gli uffici e leggende dei santi di Dorotea, è che quando le monache, in obbedienza al monastero e alla regola, si fanno copiste, assai spesso azzerano la differenza e la subalternità della «scrittura di donna»¹⁷. A qualsiasi latitudine e in qualsiasi momento. Lo avevamo visto fare, infatti, alla fine del Duecento

¹¹ L. MIGLIO - M. PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, «Segno e testo», 4 (2006), 379-400.

¹² A queste vanno aggiunte, naturalmente, le copiste che non dichiarano il proprio stato.

¹³ Stockholm, Kungliga Bibliotheket, A 172; cfr. MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (III)*, 142-43.

¹⁴ L. MIGLIO, «*A mulieribus conscriptos arbitror*»: donne e scrittura, in *Scribi e colofoni. Le sottoscrizioni di copisti dalle origini all'avvento della stampa. Atti del seminario di Erice = X Colloquio del Comité international de paléographie latine (23-28 ottobre 1993)*, a c. di E. CONDELLO - G. DE GREGORIO, Spoleto 1995, 236-66, ora in L. MIGLIO, *Governare l'alfabeto. Donne, scrittura e libri nel Medioevo*, Roma 2008, da cui la citazione a p. 186.

¹⁵ B. BISCHOFF, *Centri scrittorii e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo all'età di Carlo Magno*, in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a c. di G. CAVALLO, Roma-Bari 1997, 27-72: 43.

¹⁶ H. GRUNDMANN, *Movimenti religiosi nel Medioevo. Ricerche sui nessi storici tra l'eresia, gli Ordini mendicanti e il movimento religioso femminile nel XII e XIII secolo e sulle origini storiche della mistica tedesca*, Bologna 1974 (traduzione italiana dell'originale tedesco edito a Berlino nel 1935).

¹⁷ A. BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna. Le capacità scritte delle clarisse dell'Osservanza*, in *Cultura e desiderio di Dio. L'Umanesimo e le Clarisse dell'Osservanza. Atti della II giornata di studio sull'Osservanza Francescana al femminile (10 novembre 2007, Monastero delle Clarisse di S. Lucia, Foligno)*, a c. di P. MESSA - A.E. SCANDELLA - M. SENSI, Assisi 2009, 81-96, che riferisce l'osservazione a suor Eufrosia da Gaiche copista a Monteluca (1511-1512).

da Agnese Scarabella¹⁸, e due secoli dopo, scegliendo a caso tra i nomi di copiste italiane che abitano il Quattrocento, da Samaritana de Calcagninis¹⁹, da *Maria Ormani filia*²⁰, da una più anonima Lippa²¹, religiose/copiste già conosciute in altre occasioni²², capaci di confezionare codici rispettosi delle norme grafiche e codicologiche, pienamente compatibili con le mode e gli usi grafici del tempo e privi di segni distintivi “al femminile”; non diverso era stato il comportamento di *Mehildis*, copista, a metà del secolo XIII, di una piccola Bibbia portatile oggi conservata nella parigina Bibliothèque Thiers²³, in cui il rispetto delle regole di Meyer è rigoroso e costante; lo stesso avviene per le copiste tedesche che incontriamo oggi. Trasformare in certezza un dato che, a questo punto della ricerca, non può che essere ancora provvisorio è senza dubbio prematuro, ma l’analogia di comportamento tra religiose italiane – i cui prodotti finora noti, è bene ricordarlo, sono stati già tutti visionati – e quelle al lavoro su codici oggi conservati a Parigi, Londra, Stoccolma, Uppsala, Monaco, i cui nomi rimandano a terre di là dalle Alpi, induce a credere che si tratti, più che di fortuita coincidenza, di un elemento identificativo dell’attività grafica femminile all’interno dei chiostri. E viene in mente quel «Signorsì che so scriver, ma non bene, come fanno le monache» che, ormai allo scadere del XVI secolo, Cornelia Simonini, clarissa di Udine, diceva al vicario patriarcale di Venezia²⁴: coscienza di una differenza e insieme giudizio di qualità. Volendo dare una spiegazione al fenomeno si potrebbe azzardare che per le religiose/copiste la monacazione – per vocazione o per imposizione familiare poco cambia – era stata sì reclusione ma anche libertà, almeno dal punto di vista della cultura. Libertà o almeno possibilità di impossessarsi di uno strumento comunicativo, quale la scrittura, che la società riservava al ‘genere’ maschile e vietava a quello femminile, da sempre ritenuto inferiore ed escluso dalla vita pubblica. Paradossalmente, per alcune almeno di quelle monache, destinate a incarichi di cura e amministrazione del monastero, le mura del chiostro non significarono definitivo allontanamento dalle cose del mondo, bensì avvicinamento a una realtà fatta di scritture, presente all’esterno ma negata alle donne; scritture per amministrare, per registrare, per diffondere la parola divina, per pregare, per raccontare la vita, o meglio la cronaca, dell’istituzione. Vivere appartate dalla società esterna o addirittura, per chi aveva scelto la clausura, nell’isolamento

¹⁸ Padova, Biblioteca del Seminario 542, I; cfr. MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, 395-96.

¹⁹ Vicenza (provincia di), Collezione privata 18; cfr. MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, 400.

²⁰ Wien, Österreichische Nationalbibliothek, ms. 1923; cfr. MIGLIO, *Governare l’alfabeto*, 197.

²¹ Città del Vaticano, Bibl. Apost. Vaticana, Vat. Ross. 280; cfr. MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, 388-89.

²² Per completare il quadro delle ricognizioni in area italiana va aggiunto L. MIGLIO - M. PALMA, *Presenze dimenticate*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 19 (2005), 219-32.

²³ Paris, Bibliothèque Thiers, 1249; cfr. L. MIGLIO - M. PALMA, *Presenze dimenticate (IV)*, in *In uno volumine. Studi in onore di Cesare Scalton*, a c. di L. PANI, Udine 2009, 407-20: 408, 419-20.

²⁴ Citato in BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna*, 81.

totale, annullava la potenziale pericolosità dell'istruzione femminile²⁵ e apriva alle monache l'accesso all'alfabeto, sia pure, forse, nella speranza coltivata dai più che ciò avvenisse «senza frutto mentale alcuno», per dirla con Melchior Cano²⁶. Conquistato l'accesso alla scrittura, si trattava d'imparare materialmente a tracciare segni e simboli, magari, seguendo il filo della tradizione, con l'aiuto di una monaca anziana o della superiora trasformatasi in *magistra* com'era già avvenuto, in età tardoantica, nel monastero fondato da Cesaria, sorella di Cesario di Arles²⁷; poi le parole scritte, di solito aderenti alla norma grafica, avrebbero dimostrato – e i codici sopra citati sono testimoni muti ma parlanti, se solo si vogliono interrogare – che non era l'inferiorità fisica o intellettuale ad allontanare le donne dalla scrittura e a decretarne l'emarginazione culturale, ma il divieto degli uomini.

Coscienza di una differenza e giudizio di qualità, si diceva a proposito delle parole della monaca udinese, perché è naturale che la produzione monastica femminile (ma anche maschile) non fu sempre e solo di buona fattura, soprattutto, verrebbe da dire ma andrà verificato meglio, quando alla scrittura da libro, alla gotica testuale, si sostituiscono scritture corsive adattate all'uso librario. Senza tralasciare la possibilità che dietro ad alcune dichiarazioni d'insufficienza si nasconda la falsa modestia o il tentativo di condizionare il giudizio dei lettori, non si potrà non ricordare il lungo colofone di Raffaella dei Bardi, monaca brigidina nel monastero fiorentino del Paradiso che dichiara 'rustica' la sua lettera²⁸, o le considerazioni, di tono assai simile, di Caterina Vigri, clarissa al *Corpus Domini* di Bologna e della sua discepola e biografa Illuminata Bembo²⁹, o, nel gruppetto di codici esaminati oggi, non si potranno non notare le brutali cancellature di Englarin che deturpa ancora di più la sua già rozza bastarda³⁰.

La piccola processione di copiste che abbiamo incontrato in occasione di questa ennesima tappa del nostro lungo viaggio tra donne e scrittura si apre con un nome che non si può oltrepassare con indifferenza: *Abirhilt* si legge nel margine superiore di f. 71v di un codice conservato a Würzburg³¹ e la mano insulare che scrive quel nome è certamente la stessa del testo sottostante. *Abirhilt* è quindi, e in questo la ragione della sosta, una delle più antiche testimonianze sopravvissute di scrittura li-

²⁵ Da Menandro: «Colui il quale insegni l'alfabeto a una donna... fornisce il veleno a un terribile serpente» (citato in G. CAVALLO, *Donne che leggono, donne che scrivono*, in *Vicende e figure femminili in Grecia e a Roma. Atti del convegno [Pesaro, 28-30 aprile 1994]*, a c. di R. RAFFAELLI, Ancona 1995, 517-26: 519) a Honoré de Balzac: «Lasciare una moglie libera di leggere... è come gettare un fiammifero acceso nella santabarbara» (citato in P. ORVIETO, *Misoginie. L'inferiorità della donna nel pensiero moderno*, Roma 2005, 274) non cambia il tono delle avvertenze contro l'educazione femminile. E gli esempi potrebbero continuare e moltiplicarsi.

²⁶ Citato in C. COVATO, *Educata a non istruirsi: un'introduzione al problema*, in *E l'uomo educò la donna*, a c. di C. COVATO - M.C. LEUZZI, Roma 1989, 36.

²⁷ Qualche testimonianza quattrocentesca in MIGLIO, *Governare l'alfabeto*, 112-13.

²⁸ Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acq. e doni 85; cfr. MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, 379-80, 391-92. Sull'attività scrittoria all'interno del monastero, voluto, al volgere del Trecento, da Antonio di Nicolò degli Alberti vedi, da ultimo, R. MIRIELLO, *I manoscritti del monastero del Paradiso di Firenze*, Firenze 2002. Vedi anche BARTOLI LANGELI, *Scrittura di donna*, 83-86.

²⁹ MIGLIO - PALMA, *Presenze dimenticate (II)*, 380.

³⁰ München, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 851.

³¹ Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 45.

braria femminile presenti nel sito ricordato all'inizio; non sappiamo se Abirhilt avesse abbracciato lo stato monastico, ipotesi molto probabile perché è assai difficile pensare a una laica copista nella seconda metà del secolo VIII, un'età in cui l'analfabetismo delle donne era pressoché completo³², ma sappiamo che Abirhilt, anche se monaca, fu comunque una *rara avis*. È ben noto, infatti, che nell'alto medioevo latino molte monache, anche in posizioni preminenti all'interno del monastero e di nobile famiglia, rimasero analfabete; valga, tra tutte, l'esempio di Gisela, sorella di Carlo Magno, badessa nel monastero reale di Chelles e donna non estranea alla cultura scritta se a lei, lodata per la *librorum consideratione*³³, e alla nipote Rotruda, Alcuino dedicò il suo commentario al Vangelo di Giovanni, ma «graficamente silente»³⁴ e capace di sottoscrivere solo con una croce³⁵. Tuttavia una qualche pratica di scrittura nei monasteri femminili era trapassata dall'età tardoantica all'alto medioevo, tanto da poter registrare, al passaggio tra VIII e IX secolo, Dulcia che scrisse e sottoscrisse il ms. 423 di Laon o le celebri nove monache di Chelles che copiarono codici per l'arcivescovo Ildebaldo di Colonia (785-819)³⁶, e non solo per lui³⁷, o le anonime consorelle copiste di manoscritti liturgici spesso miniati³⁸, o Giuliana che su un codice di scritti agostiniani oggi diviso tra Lione e Parigi annota *Iuliana legit lebrom estum. Iuliana fecit*³⁹. Aggiungere a questo magro elenco di nomi noti e sempre ripetuti quello, assai meno conosciuto, di Abirhilt⁴⁰ spruz-

³² È quanto emerge anche dalla recente indagine sulle mani femminili nelle sottoscrizioni documentali in N. GIOVÈ, *Donne che non lasciano traccia. Presenze e mani femminili nel documento altomedievale*, in *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione (secoli VI-X). Atti del convegno (Padova, 18-19 febbraio 2005)*, a c. di C. LA ROCCA, Turnhout 2007, 189-209.

³³ La lode è in una lettera di Alcuino del 793 (*Epist.* 154: *MGH, Epist.* IV, 249), ma tutta la corrispondenza tra la badessa e il grande intellettuale di corte è ricca di riferimenti ai libri.

³⁴ L'espressione è in GIOVÈ, *Donne che non lasciano traccia*, 197, dove si rileva anche che «Fra tutti i casi esaminati di donne che si sottoscrivono soggettivamente la maggioranza pressoché assoluta è rappresentata... da religiose» (p. 198).

³⁵ Vedila in *ChLA* XVI 636, documento dato in Aquisgrana il 13 giugno 799.

³⁶ Fondamentale resta il contributo di B. BISCHOFF, *Die Kölner Nonnenhandschriften und das Skriptorium von Chelles*, in *Karolingische und Ottonische Kunst. Werden, Wesen, Wirkung*, Wiesbaden 1957, 395-411 (ristampato con aggiunte in B. BISCHOFF, *Mittelalterliche Studien. Aufsätze zur Schriftkunde und Literaturgeschichte*, I, Stuttgart 1966, 16-34).

³⁷ BISCHOFF, *Die Kölner Nonnenhandschriften*, 22-23, riconosce la mano di una delle copiste dei codici di Colonia - Adruhic - anche nel ms. Köln, *Histor. Archiv*, GB Fragm, Kasten B Nr. 155 e quella di Altildis fra le molte del Paris, *Bibliothèque nationale de France*, lat. 1564.

³⁸ A mani di monache di Chelles sono stati ricondotti: Città del Vaticano, *Bibl. Apost. Vaticana*, Vat. Reg. lat. 316 + Paris, *Bibliothèque nationale de France*, lat. 7193 (cc. 45-56) = *CLA* I 105; Oxford, *Bodleian Library*, *Laud Misc.* 126 (*CLA* II 252); Oxford, *Bodleian Library*, *Douce 176* (*CLA* II 238). Vedi R. MCKITTERICK, *Nuns' Scriptoria in England and Francia in the Eighth Century*, «Francia», 19 (1989), 1-35.

³⁹ Lyon, *Bibliothèque de la Ville*, 604 + Paris, *Bibliothèque nationale de France*, nouv. acq. lat. 1564 (*CLA* VI 783). L'annotazione, scritta secondo il Lowe in «crude half-uncial» (*CLA* VI 783), è a f. 86r della sezione lionese, visibile in rete nel *Catalogue of Digitized Medieval Manuscripts* dell'University of California, Los Angeles (<http://manuscripts.cmrs.ucla.edu>).

⁴⁰ Cauto l'atteggiamento di Bernhard Bischoff quando afferma che i nomi di Abirhilt e di tal Gunza «... zu den Schreiberinnen gerechnet werden dürfen, ist zweifelhaft» (BISCHOFF, *Die Kölner Nonnenhandschriften*, 33); più possibilista Lowe (*CLA* IX 1412, p. 49) secondo cui: «The female name Abirhilt entered... by the hand of the text, may be the scribe's». Ma l'identità di mano tra nome e testo non lascia spazio al dubbio. Si aggiunga che Rosamund McKitterick

za di ottimismo la ricerca, tanto faticosa quanto avara di risultati, e stimola a continuarla e approfondirla.

1] MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 851

1402 luglio 25, Baviera (?)

Englarin

Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Cgm 691-867, beschr. v. K. SCHNEIDER, Wiesbaden 1984 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, V, 5), 633-38.

Heinrich Seuse, *Die 100 Betrachtungen aus dem Büchlein der ewigen Weisheit* (ff. 1br-17v); trattati sulla messa e la comunione, preghiere e testi devozionali, in tedesco (ff. 18r-271r, 337r-342v); David von Augsburg, *Spiegel der Tugend* (ff. 271r-299v), *Sieben Vorregeln der Tugend* (ff. 299v-326r), *Christi Leben unser Vorbild* (ff. 326r-337r).

Cart.; X, 346, 1° (il f. X è numerato 1a, la guardia posteriore 343; sono ripetuti i ff. 91, 157, 212, 319); 1⁹ (1b-9), 2¹⁴ (10-23), 3-28¹² (24-331), 29¹¹ (332-342); numerazione dei fascicoli in cifre arabe al centro del margine inferiore del verso dell'ultimo foglio; *in octavo*; 143 x 94 = 8[105]30 x 13[67]14, rr. 2 / ll. 21 variabili (in particolare fino al f. 17v le linee sono in numero minore, ad esempio 13 al f. 10r); rigatura a colore; iniziali in rosso e blu, titoli rubricati, tocchi di rosso, segni di paragrafo e sottolineature nello stesso colore; legatura antica in cuoio rosso con tracce di due fermagli e residui di un terzo; sul piatto anteriore etichetta cartacea con la segnatura della biblioteca dell'abbazia benedettina di Tegernsee: *V 732°*; ripetuta a penna più in basso, prima di un'altra etichetta con la segnatura *Q. 80. I°*, sempre di Tegernsee; *ex libris* della stessa abbazia, che Karin Schneider attribuisce alla mano di Ambrosius Schwarzenbeck († 1508), si trovano ai ff. Ir e 343r; ancora Schwarzenbeck dà notizia del dono del codice all'abbazia da parte di Margaretha Plumauerin di Monaco al f. 1av; frammenti di due diversi codici sono incollati sul contropiatto posteriore; altri, anche di origine documentaria (ad es. tra i ff. 148 e 149, 171 e 172, 195 e 196, 218 e 219, 254 e 255, 278 e 279) rinforzano la cucitura. Al f. 17v, della mano del testo: *Gedenkcht durch Got einner Englarin*. A questa copista si devono i ff. 1br-17v l. 6, mentre il resto del codice (ff. 17v l. 7 - 342v) è da attribuirsi a un'altra mano che data il suo lavoro: *Anno Domini M° CCCC secundo, Iacobi* (25 luglio 1402, f. 342v). *Englarin* scrive una bastarda rozza e male allineata, di modulo variabile, che dà l'impressione di una persona non abituata alla scrittura di libri, come confermano le frequenti e brutali cancellature (ad esempio, la l. 6 del f. 10, eliminata con un ripetuto tratto di penna). Molto più professionale è la mano che trascrive la maggior parte del codice, nella stessa tipologia grafica, ma rispettandone la morfologia, soprattutto nel contrasto fra tratti pieni verticali (ad esempio quelli di *f* e *s*) e

riferisce a un 'Abirhilt group' anche i mss Würzburg, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 69 con le Epistole di s. Paolo e M. p. th. q. 28b contenente *excerpta* teologici, omelie e passioni di sante: MCKITTERICK, *Nuns' Scriptoria*, 22-23.

i filetti che chiudono altre lettere (*h* in particolare). Anche nel suo caso non si va per il sottile quando occorre eliminare una parte non breve del testo: si vedano le ll. 1-10 del f. 149, cancellate da tratti obliqui nello stesso inchiostro del testo ed evidenziate da una linea rossa che corre sulle parole.

2] MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 5139

s. XV in., Svevia (?)
Els

Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die mittelalterlichen Handschriften aus Cgm 4001-5247, beschr. v. K. SCHNEIDER, Wiesbaden 1996 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, V, 7), 486-87.

Interpretazione del *Pater noster*, in tedesco (ff. 1r-61r); Marquard von Lindau, Trattato sull'Eucaristia, in tedesco (ff. 62r-128r).

Cart.; ff. 128; 1-4¹² (1-48), 5¹³ (49-61), 6-10¹² (62-121), 11⁷ (122-128); numerazione dei fascicoli in cifre romane nell'angolo superiore esterno del primo foglio, che ricomincia dopo il quinto fascicolo (aggiungendo i richiami nell'angolo inferiore interno dell'ultimo foglio); *in quarto*; 208 x 147 = 24[154]30 x 15[96]36, rr. 2 / ll. 23 (f. 25r); rigatura a colore; iniziali, titoli e sottolineature in rosso, tocchi di rosso (tutti più frequenti a partire dal f. 62r); legatura antica in cuoio rosso su assi di legno, con il dorso coperto di carta, cinque borchie per piatto e due fermagli in cuoio; incollato sul contropiatto anteriore un frammento di calendario del s. XV; rinforzano la cucitura del primo e dell'ultimo fascicolo brachette in pergamena da un codice di contenuto teologico del s. XIII; sul dorso, a penna, la segnatura della biblioteca dell'abbazia benedettina di Elchingen presso Ulm: *L. b. 15*. Al f. 128r, in rosso: *Ich Els lob Got, das daz Büchlin ussgeschriben sy. Bittent Got für die Schriberinun*. A questa mano si devono i ff. 1v-60v, 62r-128r, all'altra copista, anonima (ma la cui presenza è indicata dal plurale del *colophon*), i soli ff. 1r e 61r-v, vergati in una scrittura estremamente simile a quella della mano principale. *Els* scrive una bastarda veloce e priva di qualsiasi ambizione calligrafica, in cui spiccano le ampie volute delle aste di *b*, *d* e *h*. Si fa notare la singolare morfologia della *g*, il cui elemento costitutivo principale si prolunga, a mo' di appendice, ben al di sopra dell'occhiello superiore. Prove di penna al f. 128v.

3] MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Cgm 5235

s. XIV ex., Colonia (?)
Lysa

Die deutschen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die mittelalterlichen Handschriften aus Cgm 4001-5247, beschr. v. K. SCHNEIDER, Wiesbaden 1996 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, V, 7), 557-65.

Testi relativi alla passione di Cristo, in latino e tedesco (ff. 1ra-59vb); testi devozionali, in tedesco (ff. 60ra-75vb); vite delle sante Chiara (ff. 76ra-111vb), Margherita (ff. 111vb-122rb), Caterina (ff. 122rb-127vb), in latino; preghiere e inni

per s. Caterina, in tedesco e latino (ff. 127vb-131vb); passione di s. Barbara (ff. 131vb-135va), in latino; inni, preghiere e passioni di diversi santi, in latino e tedesco (ff. 135va- 157ra); formule di professione (f. 157va-b), in tedesco; estratti dai Salmi, in latino (ff. 158ra-160rb); regola delle Clarisse, in tedesco (ff. 161ra-185ra); comunicazione di Arnold von Neuss OFM alle Clarisse di Colonia degli statuti dell'ordine approvati da Benedetto XII (Münster, 3 settembre 1337), in tedesco (ff. 185ra-192rb); istruzioni per le Clarisse, in tedesco (ff. 192rb-194vb); preghiere per i santi Antonio e Sebastiano, in latino (ff. 194vb-195rb). Membr.: ff. II, 194 (numerati 195 perché il f. II reca il nr. 1); 1-6¹² (2-73), 7² (74-75), 8-13¹² (76-147), 14¹⁰ (148-157), 15³ (158-160), 16-17¹² (161-184), 18¹¹ (184-195); numerazione dei fascicoli in cifre romane al centro del margine inferiore del verso dell'ultimo foglio (inizia con il numero *IIII*; i numeri *I* e *II* sono gli attuali fascicoli 16 e 17; non è visibile ai ff. 147, 160, 195); inizio del fascicolo con il lato carne o con il lato pelo (la pergamena, preparata secondo l'uso dell'Europa settentrionale, presenta lievi differenze fra i due lati); 182 x 127 = 20[125]37 x 14[43(9)43]18, rr. 24 / ll. 24 (f. 14r); rigatura a colore; iniziali maggiori filigranate in blu e rosso ai ff. 2ra, 77ra, 86va, 161ra; iniziali medie e minori in rosso (alternate in blu e rosso a partire dal f. 158); titoli rubricati; tocchi di rosso; legatura di restauro (novembre 1966, etichetta sul contropiatto posteriore) con riapplicazione delle coperte precedenti in cuoio decorato; residui di due fermagli sul piatto posteriore. Al f. 157rb, in rosso: *Orate pro me Lysa*, di mano della copista. Alla sua mano si deve la trascrizione dei ff. 2ra-157rb, in una *textualis* di piccolo modulo, poco sviluppata in alto e in basso rispetto al corpo delle lettere, caratterizzata da frequenti e sottili filetti obliqui da destra a sinistra, utilizzati indifferentemente a chiusura di lettere come la *r* a 2 o la *g* nell'occhiello inferiore, ma anche come segno distintivo della *i* o come separatore delle parole. L'occhiello superiore della *a* si chiude completamente con una curva piuttosto vistosa. In una *textualis* decisamente più pesante e regolare un'altra mano ha scritto gli originari fogli iniziali del codice (ff. 161ra-194vb l. 16). Una terza mano, assai irregolare, ha vergato i ff. 194vb l. 17 - 195rb. A mani diverse e posteriori (s. XIV/XV) si devono rispettivamente i ff. 157va-b (in *textualis* semplificata) e 158ra-160rb (originariamente non appartenenti al codice, in una grafia molto addolcita rispetto a quella delle due mani principali). Una mano cinquecentesca dai marcati tratti cancellereschi ha riempito infine i margini inferiori dei ff. 194v e 195r. Il f. 160v è bianco; prove di penna sul f. 195v. Sul f. Iv è incollato un frammento di pergamena con la rappresentazione delle cinque piaghe di Cristo in forma di una mandorla centrale coronata di quattro cerchi in nero, rosso e bruno e accompagnata dalle parole *Ihesus* e *Maria* in *textualis* del s. XV. I testi riconducono il codice a un ambiente francescano femminile, che Karin Schneider identifica con ogni probabilità, se non come origine, almeno come provenienza, nelle Clarisse di Colonia.

4] MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 10930

s. XV seconda metà, Strassburg (?)

Dorothea

Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Die

Handschriften der ehemaligen Mannheimer Hofbibliothek: Clm 10001-10930, ausgenommen die Codices Lullani (Clm 10493-10658) und die Sammlung Camerarius (Clm 10351-10431), beschr. v. E. REMAK-HONNEF - H. HAUKE, Wiesbaden 1991 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, IV, 1), 259-61.

Uffici e leggende di santi (ff. 1r-111v); Ufficio della Vergine (ff. 112r-118v); Processionale, in latino e tedesco (ff. 119r-141v); Rituale per gli infermi e i defunti, in latino e tedesco (ff. 141v-227r); Ufficio della Vergine, mutilo in principio e in fine (ff. 228r-231r).

Cart.; ff. II, 237; 1¹² (1-12), 2¹¹ (13-23), 3¹⁴ (24-37), 4¹¹ (38-48), 5-9¹² (49-107), 10¹¹ (108-118), 11-18¹² (119-214), 19¹³ (215-227), 20⁹ (228-236); ripetuto il numero 95, incollato sul contropiatto il riscontro del f. 228; 134 x 103 = 16[93]25 x 15[60]28, rr. 22 / ll. 22 (f. 73r; numero di righe e linee fortemente variabile; ad esempio al f. 119r: 16/16); *in octavo*; rigatura a colore; iniziali in oro con bordura floreale ai ff. 1r (con la figura di Gesù bambino coronato di fiori), 10v, 19r, 45v, 48v; iniziali in oro ai ff. 73r, 75v, 86r; iniziali medie e minori alternate in rosso e blu, talora filigranate, fino al f. 111v; iniziali solo in rosso dal f. 112r al f. 216r, poi spazi riservati; titoli rubricati, sottolineature e tocchi di rosso fino al f. 216r; legatura moderna (s. XVIII) in pergamena su cartone (all'interno del dorso si intravede, incollato, un testo latino di mano forse del s. XVI). Gli altari citati ai ff. 125r-131r riconducono il manoscritto alle Domenicane di St. Nikolaus in Undis di Strasburgo, mentre il *terminus post quem* per la produzione del codice è costituito dalla notizia, contenuta nel testo del rituale per i defunti (f. 224r-v), della morte nel 1449 del generale dell'ordine *Bartholomeus Texerii* (Texier). Al f. 95v: *Orate Deum pro scribptorice sorore Dorothea de Mittelhusen* (non sarà forse un caso che il manoscritto inizi con l'ufficio di s. Dorotea, ff. 1r-10v). A questa mano si debbono i ff. 1r-68v l. 14, 70r-111v: la *textualis* semplificata della copista, di modulo minuto, mostra una notevole familiarità con la scrittura libraria, con una significativa propensione a prolungare con volute e disegni sui margini le lettere alte (la *h*, ancora di *Dorothea*, sul margine superiore del f. 5v, ma anche, ad esempio, ai ff. 7v, 16v, 30r, 31r). Una *textualis* molto più pesante e di modulo maggiore scrive la mano responsabile dei ff. 119r-227r, mentre più vicine alla grafia di Dorotea sono quelle che vergano rispettivamente i ff. 112r-118v e 228r-231r: nessuna delle due mostra comunque il suo equilibrio e la sua grazia. Un breve intervento, forse di poco posteriore, colma infine lo spazio lasciato dalla prima mano ai ff. 68v l. 15 - 69v. Bianchi i ff. 95ar-v, 227v, 231v-236v.

5] MÜNCHEN, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28331

1491 agosto 5, zona di Augsburg (?)

Eufrosina

Katalog der lateinischen Handschriften der Bayerischen Staatsbibliothek München. Clm 28255-28460, beschr. v. G. GLAUCHE, Wiesbaden 1984 (Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Monacensis, IV, 8), 115-17.

Breviario monastico per la diocesi di Augsburg, parte estiva, in latino con rubri-

che in tedesco (ff. 1r-473r); antifone per il *Benedictus* (f. 473v) e letture per la festa della *Divisio apostolorum* (ff. 474r-478v).

Membr.; ff. 479; 1⁶ (1-6), 2-3¹² (7-30), 4-9⁸ (31-78), 10⁹ (79-87), 11-12⁸ (88-103), 13⁹ (104-112), 14-50⁸ (113-408), 51⁷ (409-415), 52⁸ (416-423), 53⁷ (424-430), 54⁸ (431-438), 55⁷ (439-445), 56-58⁸ (446-479), 59⁶ (470-475), 60⁴ (476-479); inserite piccole schede membranacee con aggiunte di testo, numerate 59a, 187a, 324a; i fascicoli 2-12, 18 sono numerati in cifre arabe al centro del margine inferiore del verso dell'ultimo foglio; anche i fogli della prima metà dei fascicoli sono numerati al centro del recto in cifre arabe (per la maggior parte peraltro eliminate dalla rifilatura); richiami nell'angolo inferiore interno del verso dell'ultimo foglio; lato iniziale dei fascicoli non distinguibile a causa della preparazione della pergamena; 189 x 133 = 18[134]37 x 18[92]23, rr. 2 / ll. 27 (f. 19r); rigatura a colore; iniziali di varie dimensioni in blu, verde, rosso e inchiostro del testo (colori anche usati insieme; solo il rosso ai ff. 474r-478v); rubriche; sul contropiatto anteriore è incollata una xilografia rozzamente colorata con l'immagine di Cristo che appare a Maria Maddalena in veste di giardiniere; legatura probabilmente originale in cuoio bianco e metallo, con due fermagli, del legatore Johannes Ewring di Ingolstadt. Degno di attenzione è il pessimo stato di conservazione: il piatto posteriore è quasi del tutto staccato (sullo stesso un'etichetta attesta un intervento di restauro datato 5 novembre 1951). Al f. 1r una mano del s. XIX ha scritto: *Edlhard K. Bay. R. Assessor. 1673*. Al f. 473r: *Orate pro me, soror Eufrosina Mägerlin. Volendt an mittichen Oswaldi, im LXXXI^o* (5 agosto 1491). Attestata nel 1490 fra le benedettine di Neuburg an der Donau, Eufrosina scrive quasi tutto il codice (ff. 1r-473v): un lavoro di lunghissima lena che la copista affronta con notevole cura e professionalità, usando una *textualis* semplificata di modulo diverso secondo le necessità del testo e prolungando volentieri, con volute e ghirigori, alcuni elementi costitutivi delle lettere della prima e ultima linea nei margini superiori e inferiori. Una mano molto meno esperta, incapace di legamenti, aggiunge il breve testo dei ff. 474r-478v. Sono bianchi, sia sul recto che sul verso, i ff. 7 e 479.

6] WÜRZBURG, Universitätsbibliothek, M. p. th. f. 45

s. VIII², Germania
Abirhilt

B. BISCHOFF - J. HOFMANN, *Libri sancti Kyliani. Die Würzburger Schreibschule und die Dombibliothek im VIII. und IX. Jahrhundert*, Würzburg 1952 (Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg, 6), 8, 9, 59, 64 n. 14, 102 nr. 24, 147 nr. 34, 154 nr. 232; E.A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*. IX. *Germany: Maria Laach - Würzburg*, Oxford 1959, nr. 1412; *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*. III, 1. *Die Pergamenthandschriften der ehemaligen Dombibliothek*, beschr. v. H. THURN, Wiesbaden 1984, 32-34.

Gregorio Magno, *Homiliae in evangelia*, 21-36, 39-40 (ff. 2r-72v). Precedono preghiere pasquali, inc. *Orationes in sabbato sancto* (seconda metà del s. IX, f. 1r);

seguono (f. 73r), di due mani coeve, nomi di pietre preziose (inc. *Iaspis nigrum et viridem habet colorem*) e una lista di sottoscrittori (Gregorio Magno e 23 vescovi) a un documento ignoto (inc. *Gregorius gratia Dei episcopus his decretis subscripsi*).

Membr.; ff. 73; 1-8⁸ (1-64), 9⁹ (65-73); numerazione dei fascicoli in lettere minuscole in diverse posizioni; la pergamena di tipo insulare non consente di distinguere i due lati; 260 x 178 = 18[204]38 x 11[145]22, rr. 29 / ll. 29 variabili; rigatura a secco; la decorazione presenta le tipiche iniziali insulari in maggioranza rosse e nere a intreccio, talora zoomorfe e contornate da puntini rossi (ad es. ai ff. 2r, 46r, 52r, 62r); titoli rubricati, tocchi perlopiù di rosso; legatura della Dombibliothek di Würzburg in assi di legno (s. XV), restaurata nel 1960 con l'apposizione di un dorso in cuoio. Precedenti segnature: *CXXXIV* (piatto anteriore, s. XV) e *64* (s. XVIII, f. 2r e piatto posteriore). Al f. 1r nota di mano carolina della seconda metà del s. IX: *In Otmarslebo hobas VIII possessas cum servis* (ripetuta subito sotto da *hobas* in poi dalla stessa mano). Nello stesso foglio si distinguono diverse prove di penna, le più interessanti delle quali, databili al s. X, sono: *Gunderi*, *Engizo scripsit* e *Omnis sonus cantilene trifariam fit sonoritas omnium* (con neumi). Prove di penna anche al f. 73v, fra le quali, databili come le precedenti al s. X: *Et duo cum duris venatibus ocia misce. / Quam secum posuit qua circumspexit amictus. / Concius omnis abest nutu sinnisqu* [così per *omnisque*] *locuntur* (Ovidio, *Met.* 4, 307, 318, 63) e, subito sotto: *Sonoritas omnium Dominum laudat*. Sul margine superiore del f. 71v, preceduto da un trattino, si legge il nome *Abirhilt*. Non vi è dubbio che si tratti della stessa mano insulare del testo sottostante, come già concordemente sostenuto da Bischoff, Lowe e Thurn: lo dimostrano l'asta della *r*, nettamente prolungata in basso, la curva più accentuata del primo dei due elementi della *a* aperta in alto, l'inclinazione a sinistra della *i*, il rinforzo in cima alle aste di *b* e *l*, la traversa della *t* lievemente rialzata sulla destra. Non esiste ovviamente la prova che *Abirhilt* sia la copista, ma la probabilità che la mano che ha trascritto parte del codice corrisponda a quel nome non è trascurabile. A questa mano si possono attribuire i ff. 65v l. 12 *Licaoniae solet narrare miraculum* - 72v. A prescindere dai titoli rubricati, che sembrano dovuti ad almeno una mano diversa da quelle del testo che presenta, anche prima della lista dei vescovi aggiunta al f. 73r, una singolare forma del nesso *ti* con due occhielli di differente grandezza a sinistra di un tratto sinuoso, si possono riconoscere con buona probabilità nel codice altre tre mani: la prima scrive i ff. 2r-17r l. 10 *maxillam Leviathan perforat* e 27v l. 13 - 64v; la seconda i ff. 17r l. 10 *dum nobis* - 27v l. 10; la terza i ff. 65r-v l. 12 *terra*. La scrittura attribuibile ad *Abirhilt* è la più irregolare di tutte e quella che appare più distante dalla carolina emergente, come dimostrano tra l'altro la forma regolarmente semionciale della *g*, l'estrema somiglianza delle lunghe aste di *r* ed *s* (*rursum*, f. 69r l. 20), l'occhiello saltuariamente appuntito a sinistra della *Q* (*Quid*, ff. 67v l. 17; *Quia*, f. 68v l. 20). Una mano dalla morfologia quasi carolina ha supplito due passi omissi nel margine superiore delle due facciate del f. 67, facendo precedere il testo da *h* tagliata e segnalando la mancanza con *d* tagliata (rispettivamente alla l. 10 del recto e alla l. 20 del verso).